

**Titolo: Sole Infetto**

**Autore: Massimo Brunacci (Max Noreg)**

Ho sempre avuto paura dei mali.  
E quando venne la pandemia,  
primo fra tutti mi feci tre dosi  
e cento tamponi in farmacia.  
Ed ogni giorno seguivo i contagi  
e mi aggiornavo sulle restrizioni.  
Felice con la mia tessera verde,  
sempre più ostile a quei mascalzoni.

Antiscientifici, pazzi esaltati,  
terrapiatisti, fascisti e maiali,  
sorci infettati, poltiglia verde.  
Per voi ci vogliono leggi speciali.

E non capivo quanto era dura,  
vivere sempre tra odio e paura.  
Ma in questa valle di gioie e dolori,  
ci consoliamo a sentirci migliori.  
In questa valle di gioie e dolori,  
ci consoliamo a sentirci migliori.

Finchè un bel giorno di primavera,  
vidi il suo viso senza mascherina.  
Non rispettava il distanziamento,  
ma ero felice di averla vicina.  
Quanti chilometri facemmo insieme,  
lei sempre pronta a cacciarsi nei guai.  
E mi diceva "non preoccuparti,  
quelli come me non mollano mai".

"E' meglio vivere liberi e folli,  
che rassegnarsi ad una dittatura.  
Quando capisci cos'è importante,  
anche la morte fa meno paura.

Mia è la vita. E per amare,  
non ho bisogno di un lasciapassare!"  
Ed io che gridavo "dagli all'untore!",  
non ebbi paura di un bacio d'amore.  
Io che gridavo "dagli all'untore!",  
non ebbi paura di un bacio d'amore.

Furono giorni e mesi di gioia,  
dove imparai che cos'era l'amore.  
Dove ogni passo era una sfida,  
dove ogni lacrima aveva un colore.  
E quella volta che ero in albergo,  
dalla finestra ti arrampicavi.  
Come una ladra dentro uno scrigno,

dove il mio cuore quel giorno rubavi.

Tutta la notte facemmo l'amore,  
sul tavolino, per terra e nel cesso.  
Dicon quel giorno che lassù nel cielo,  
persino gli angeli avevano un sesso.

Cosa avrei dato se avessi potuto,  
tenerti accanto ancora un minuto.  
Comunque vada non sarà infinita.  
Buona o cattiva, ma questa è la vita.  
Comunque vada non sarà infinita.  
Buona o cattiva, ma questa è la vita.

E come spesso purtroppo succede,  
dopo quei giorni di paradiso,  
nuvole nere oscurarono il cielo,  
e quella luce sparì dal tuo viso.  
Tu eri pallida come la neve  
quando il silenzio accarezza il mattino,  
e accarezzandomi mi sussurasti:  
"ho tanto freddo, stammi vicino".

Mentre la febbre ancora saliva,  
e i tuoi dolori divennero strali.  
Come ogni misero, piccolo uomo,  
cercai rifugio negli ospedali.

Ti accompagnai da quella stanza,  
fino giù in strada, sull'ambulanza.  
E mi dicesti "Non piangere, amore.  
Non morirò per un raffreddore".  
E mi dicesti "Non piangere, amore.  
Non morirò per un raffreddore".

Era un delirio la sala d'attesa,  
quel giorno non sarei entrato nemmeno,  
se ero parente o raccomandato,  
o col green pass arcobaleno.  
E pure io scavalcai la finestra,  
senza allarmare le guardie e i dottori.  
E ti trovai in una stanza in disparte,  
dentro il girone dei disertori.

Da quel boccaglio messo su in fretta,  
un po di labbra restavano fuori.  
Te le baciai come la prima volta.  
Quando ogni bacio scacciava i dolori.

Gli occhi si aprirono un attimo appena,  
ed io ti dissi "dormi serena!".  
E mentre vedevo spegnersi il sole,

io mi scaldai con un raggio d'amore.  
Mentre vedevo spegnersi il sole,  
io mi scaldai con un raggio d'amore.

Sono passati più di 30 anni,  
e questa sera ti vengo a trovare.  
Dopo quel ponte, tra quelle foglie,  
dove ogni pietra potrebbe parlare.  
Lì ti rivedo, più bella di allora,  
e come un onda che viene dal mare,  
mi vieni incontro, e partiamo insieme,  
con tanta strada ancora da fare.

E di quegli anni, cosa è rimasto?  
Tanta paura ed un buco al polmone.  
E vorrà dire, che rallenterò il passo,  
e la mia spalla sarà il tuo bastone.

Quello che conta è restarti vicino.  
Forse era questo, il nostro destino.  
Forse era giusto, forse era sbagliato.  
Ma non rimpiango quello che è stato.  
Forse era giusto, forse era sbagliato.  
Ma non rimpiango quello che è stato.  
Forse era giusto, forse era sbagliato.  
Ma non rimpiango quello che è stato!